

Pdl in cerca d'autore Davanti ad Alfano l'ostacolo primarie

PROVE DI SUCCESSIONE. La formula «no a nomine dall'alto» nasconde uno scontro per la futura leadership. In prima fila Formigoni e Alemanno. Claudio Scajola in sintonia con il discorso di investitura del neosegretario.



► Roberto Formigoni e Gianni Alemanno

DI GIULIANO CAPECELATRO

■ Prove tecniche di post-berlusconismo. Il re annuncia la futura abdicazione. La scena si muove. I comprimari si gettano nella mischia per dare l'assalto al trono. Anche se il monarca ha già designato senza mezzi termini suo successore Angelino Alfano, intanto issato a furor di popolo (della libertà) sullo scranno di segretario del Pdl.

Primo a gettar via la maschera dell'unanimità, legge inderogabile sotto il tallone del sovrano, è stato il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. Lodi a iosa per Angelino, alle sue ultime ore da ministro della Giustizia. «Sarebbe un ottimo candidato a premier per il 2013». Segue la puntualizzazione. Il richiamo al totem inattaccabile del berlusconismo: il popolo. «Ma sarà il nostro popolo a sceglierlo», sentenza il governatore. Che aggiunge, per sgombrare il campo da equivoci: «Non c'è spazio per una nomina dall'alto».

Primarie, allora. Di cui si fa un gran parlare (e caldeggiare), da Formigoni al sindaco di Roma Gianni Alemanno. Impalcatura dietro cui è in corso una complessa, e contrastata, opera di trasformazione. «La ridefinizione dell'identità del partito - suggerisce l'estroveroso ed eterodosso deputato Pdl Giorgio Stracquadanio -, perché si è conclusa l'era della leadership carismatica, con l'uscita di scena del più grande leader carismatico dell'era repubblicana». Il re lascia, dice di lasciare, i dignitari prefigurano, e pregustano, la nuova mappa del potere. «Va benissimo Alfano», esordisce Alemanno; e, dopo l'onore delle armi, porta la stocata: «Ma vorrei che la sua candidatura nascesse da una grande mobilitazione popolare che solo le primarie pos-

sono dare, per conferire una spinta nuova non solo al partito, ma a tutto il centrodestra».

Certo, un Pdl nuovo di zecca, affrancato dalla leadership totalizzante, aprirebbe le porte a una nuova stagione per il centrodestra. Una «convergenza di forze moderate e riformiste», auspicata da Italo Bocchino, vicepresidente di Futuro e Libertà, costola scissionista del Pdl. Che, però, mantiene riserve sulla sincerità delle intenzioni del presidente del Consiglio. E, comunque, vorrebbe che la successione non obbedisse a «una logica dinastica».

C'è chi vede proprio in Fli il punto di svolta, la modificazione genetica che starebbe cambiando i connotati del Pdl. Una rottura nata proprio sul problema della leadership. Con Gianfranco Fini che avrebbe mirato a detronizzare Berlusconi. Ma per vie traverse. «Un tentativo legittimo portato avanti con metodi illegittimi», sintetizza Stracquadanio; nella speranza, cioè, che l'ipoteca giudiziaria giocasse a suo favore.

Il re si dipinge, in quella che ci tiene a presentare come «amichevole conversazione», cioè l'intervista al quotidiano *La Repubblica*, stanco e saturo di politica. Ma il delfino Alfano, nella Festa della libertà di Mirabello, se inneggia alle primarie, si dice convinto che anche nel 2013 «avremo con gioia ancora una volta bisogno della leadership di Silvio Berlusconi per vincere le elezioni politiche».

La rosa dei papabili è ampia. Maurizio Gaspari, capogruppo del Pdl alla Camera, elenca il solito Alfano, lo scalpitante Formigoni, l'indocile **Giulio Tremonti**. Più Roberto Maroni e **Pierluigi Casini**, che però dovrebbe decidere «se allearsi con la sinistra o se confrontarsi con l'area moderata».

Il processo alchemico è in corso. Gli elementi si mescolano. Non tutti considerano le primarie una pietra filosofale. L'ex ministro Claudio Scajola dice a chiare lettere che è un falso problema. Lo interessano di più temi come il partito degli onesti, il partito strutturato. Di cui ha sentito con soddisfazione echi nel discorso di insediamento di Alfano.

